

Un'Aida in versione digitale per TaoArte



Opera in quattro atti su libretto di Antonio Ghislanzoni, *Aida* venne commissionata a Giuseppe Verdi dal viceré egiziano Ismail Pascià per l'apertura del nuovo teatro dell'opera del Cairo, in quanto tale inaugurazione coincideva con quella storicamente più importante dell'apertura del canale di Suez. Tuttavia gli scenari ed i costumi che dovevano giungere da Parigi furono bloccati per circa un anno a causa dell'assedio della capitale francese messa in atto dai prussiani e così l'opera venne rappresentata con un anno di ritardo il 24 dicembre del 1871.

Venerdì 7 agosto, al teatro antico di Taormina, abbiamo assistito al debutto dell'opera verdiana che ha dato anche l'abbrivio alla sezione danza e musica della rassegna estiva *TaoArte 2009* diretta da Enrico Castiglione. In cartellone anche *Cavalleria Rusticana* di Mascagni (19 e 21 agosto) con la regia di Patricia Panton in abbinamento alla danza, il *Bolero* con Raffaele Paganini (un omaggio a Maurice Bejart). Infine ancora danza il 23 agosto con *Tribute to Sergej Diaghilev* col Russian Ballet Gala.

Le aspettative per l'*Aida* taorminese in *versione digitale* erano davvero molto alte, non solo per il *battage* pubblicitario messo in campo, per l'interesse suscitato sui mass-

media nazionali e internazionali, ma anche e soprattutto per le novità tecnologiche utilizzate, dato che le scenografie venivano realizzate con proiezioni di immagini tridimensionali, cioè studiate in modo da essere ben inserite sulla scena antica, quasi che luci, colori e volumi egizi fossero stati presi di peso dalla loro terra originaria e trasferiti in Sicilia.

E dobbiamo sinceramente sottolineare che tali aspettative sono state ampiamente soddisfatte dalla splendide scene e dalla superba regia di Enrico Castiglione, il quale ha saputo trasferire sul palcoscenico non solo il vasto immaginario offerto dal libretto ma si è spinto oltre, arricchendolo di sontuosa e strabiliante fastosità. I costumi pensati e realizzati da Sonia Cammarata hanno contribuito a dare lucentezza e splendore all'avvincente e solenne movimento delle masse sceniche.

L'aspetto più debole di questa *Aida* visualmente avvincente e coinvolgente è stata la messa a punto musicale, non sempre equilibrata, non sempre assolutamente precisa e qualche volta perfino fiacca. Fabio Mastrangelo ha dato della partitura una lettura sotto le righe, specie nelle scene dove gloria ed eroismo devono assurgere con più fuoco e veemenza. L'orchestra Nazionale dei Conservatori di Musica nel suo complesso ha evidenziato un'esecuzione slavata e spenta, quando non (come accaduto più volte alla sezione ottoni) poco corretta.



Isabelle Kabatu è stata un'Aida senza difetti e precisa ma poco duttile nell'aderenza al personaggio, non riuscendo a far passare attraverso il suo organo di fonazione la profonda lacerazione psicologica che lo strugge e lo divora. Salvatore Licitra (Radames) al di là dello squillo tenorile e delle forze vocali dovrebbe mettere in campo altre qualità quali ad esempio: musicalità, un disinvolto cambio di registro, fluidità di fraseggio, espressività, corretto dosaggio della dinamica, ecc.

Juan Pons (Amonasro) ha reso bene la figura del re etiope sia da un punto di vista vocale che scenico, ma il suo organo fonatorio non sembra avere più la bronzea forza di un tempo e ci è parso alquanto sciupato e poco incisivo. Anche Rossana Rinaldi (Amneris), pur cantando correttamente le note scritte da Verdi non ha saputo imprimere al personaggio quell'austerità regale e quella stentorea forza carismatica tipiche di una

principessa egizia. Il Coro Lirico Francesco Cilea è riuscito solo in parte a rendere l'afflato ideale, collettivo e mistico che insopprimibile si sprigiona dai sublimi cori verdiani.

Ciononostante il pubblico che affollava sino all'inverosimile la cavea di Taormina, adusa ad altri splendori vocali (come non ricordare con rimpianto la magica *Norma* interpretata da Katia Ricciarelli e Anna Caterina Antonacci e *Medea* di Cherubini interpretata dalla Taigi?), ha applaudito con calore lo spettacolo, soggiogato dalla maestosità di un'opera che trova sempre e comunque nei teatri antichi la sua collocazione visiva e scenica ideale.

Giovanni Pasqualino

8/8/2009